

Tempi duri per la musica rock. In America i benpensanti sono schierati contro i rapper e in Italia sono i vescovi a «stroncare» Madonna

Da Londra le prime indiscrezioni sul festival di Venezia Biraghi è in cerca di film «I più interessanti saranno inglesi e americani»

Vedi retro



Foà-Mefistofele inaugura il festival di Borgo Verezzi

Sarà Don Giovanni e Faust di Christian Dietrich Grabbe ad aprire il 15 luglio la ventiquattresima stagione teatrale di Borgo Verezzi (Savona). Il testo, mai rappresentato finora sulle scene italiane, è stato scritto nel 1829 da Grabbe, morto all'età di soli 35 anni. «Si tratta di un'opera molto affascinante», ha detto Arnoldo Foà (nella foto), interprete nei panni di Mefistofele - di un'opera curiosa e complessa che accosta la gioia di vivere di Don Giovanni al patto maledetto di Faust, ma il regista Gino Zampieri ha trovato una lettura efficace. Accanto a lui saranno in scena tra gli altri Aldo Reggiani, Sabina Vannucchi e Beppe Tosco. Alla conferenza stampa l'attore e il produttore di Teatro del Mediterraneo hanno anche annunciato gli spettacoli della stagione invernale: Un pezzo di paradiso dell'australiano Steve Spears, sempre con Foà, Il re muore di Ionesco ed altre tre produzioni.

È morto a Los Angeles l'allevatore di «Uccelli»

Ray Berwick, l'allevatore di uccelli che collaborò al celebre film di Alfred Hitchcock Gli uccelli, è morto a Los Angeles all'età di 75 anni. Nato nel Texas, Berwick cominciò a lavorare con i volatili da lui addestrati nei circhi e debuttò nel cinema con L'uomo di Alcatraz, storia di un ex-detenuto che diventa un omicida di fama. L'anno seguente fu l'occasione con Hitchcock e molti furono in seguito i film e gli spettacoli a cui parteciparono gli addestratissimi uccelli dell'allevatore.

Jacques Lassalle nominato direttore della Comédie

È il regista francese Jacques Lassalle il nuovo direttore della Comédie Française di Parigi. La nomina è avvenuta ieri durante la seduta del Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Cultura Jack Lang. Lassalle ha 54 anni e succede alla guida del teatro di Molière allo scomparso Antoine Vitez. Nato a Clermont-Ferrand, fondò e diresse dal 1967 al 1983 lo Studio Teatro di Vitry, per passare successivamente a dirigere il teatro e la scuola di Strasburgo. Per tre anni, dall'81 all'83, Lassalle ha anche insegnato al Conservatorio d'arte drammatica di Parigi.

Satira, ironia e paradosso: «Humourfestival» torna a Fano

Una settimana, da oggi al 12 luglio, per parlare di umorismo in tutte le sue forme, dalla vignetta, alla letteratura, dalle performance teatrali alla musica. La seconda edizione di «Humourfestival» di Fano propone un'ampia rassegna di incontri e di ospiti. Nel programma, oltre ai performers americani, tedeschi e francesi, sono anche i disegnatori Emilio Giannelli e Vincino, mentre a curare alcune «Lezioni» sull'argomento saranno Ruggero Orlando, Renato Nicolini. Sergio Staino presenterà la mostra di Enzo Lunari ed è prevista anche una mostra antologica dedicata alla rivista Il caffè, pubblicata dal 1953 al 1977 sotto la direzione di Giambattista Vicari: documenti, riproduzioni e testimonianze (tra cui quelle di Frattini, Pedullà, Paolini e Milanese) e inediti di Calvino, Queneau, Folon, Rodari e molti altri.

Sciopero al Regio di Torino salta l'Aida

Niente «Aida» stasera al Regio di Torino. A indire lo sciopero questa volta sono stati non l'orchestra o il coro, ma i lavoratori del settore tecnico. Secondo i tecnici (120 lavoratori su 380 dipendenti del teatro) la proposta di contratto integrativo presentata dalla direzione nei giorni scorsi, sarebbe ingiusta nei loro confronti e le esigenze dei vari lavoratori non sarebbero degnamente contemplate. Dal canto loro Cgil, Cisl e Uil, non del tutto d'accordo con tale sciopero perché contrari di principio alle contrattazioni separate di categorie e promotori invece di una trattativa comune a tutti i lavoratori dell'Ente, chiederanno un incontro al vicepresidente Eida Tessore per «evitare che la situazione degeneri».

Romagnoli e Mondalcine: «Non venderò il circuito»

In riferimento a quanto pubblicato l'altro ieri da alcuni giornali, la società Bastogi spa di Vincenzo Romagnoli ha diramato ieri un comunicato nel quale smentisce che sia in atto una trattativa di vendita del circuito cinematografico Mondalcine all'americana Warner Bros. Si ribatte che il gruppo «intende più che mai rimanere nel settore dell'esercizio cinematografico». Nulla esclude però, aggiunge il comunicato, che ciò possa accadere con «il supporto del know how di società internazionali». Quindi, in teoria, anche con il supporto della Warner.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

«Giallo, ma con misura»

**CATTOLICA** All'inizio fu Salvatore Lombino. Nonni lucani e siciliani. Poi la storia, gli eventi, le passioni lo portarono a cambiare nome. Nel 1953 Salvatore diventa ufficialmente, Evan Hunter. Con questo nome esce il primo romanzo, un successo. Il seme della violenza, un bel libro, un grande film di Richard Brooks con Glenn Ford e Sidney Poitier. È nel 1956 che Hunter si inventa il nome che lo consacrerà, in tutto il mondo, come uno dei più grandi scrittori di gialli, Ed McBain, e manda in edicola il primo mystery dell'87° distretto, L'assassino ha lasciato la firma Steve Carella e company entrano nella leggenda quando, per restare fedele all'idea originaria di un gruppo di poliziotti interscambiabili, McBain fa morire Carella, ma agente ed editore si rivoltano: «Non si possono far morire gli eroi».

Perché, dunque, lo pseudonimo?  
Non mi sembra giusto che una mite signora di Roma, poniamo, dopo aver letto *Madri e figlie* o *Gli amanti* comprasse un libro firmato Evan Hunter e trovasse già nel primo capitolo un uomo al quale spaccano la testa con un'ascia.

È questa la prima regola per un buon giallo? Un buon cadavere?  
Per quanto mi riguarda sì. Non voglio dire che sia una regola generale, ma comincio sempre così, con un cadavere trovato da qualche parte. Questo mi spinge a chiedermi come e perché è stato ucciso, a trovare delle ragioni valide o che sembrano valide all'assassino e a vincolare alla lettura il lettore. Se poi, dopo aver catturato l'attenzione e offerto un po' di divertimento, riesco a dare anche qualche idea di come si vive oggi, a dare il famoso «messaggio», meglio così. Ma non deve essere quello lo scopo principale del romanzo.

Che cosa pensa di quella che sembra essere diventata una regola base della narrativa americana degli ultimi anni e cioè «I was there» (l'io c'ero), ovvero come raccontare fornendo particolari precisi e soprattutto veritieri?  
Penso che sia una cosa giusta. I lettori di gialli sono molto attenti ai particolari, sono una razza a parte. Ogni parola può essere un indizio. Al primo sbaglio c'è sempre qualcuno che te lo fa notare. Se devi descrivere un'operazione al fegato, ad esempio, farai bene a documentarti e a chiedere ad almeno tre o quattro chirurghi qual è la pratica esatta. Nel mio ultimo romanzo, *Vesperi* (uscirà a settembre in Italia, per la Mondadori) ci sono un paio di dialoghi in italiano. Nonostante io li avessi confrontati con due italiani, in America, la mia traduttrice italiana ha detto che non vanno ancora bene. Direi che è meglio parlare di Napoli se ci sei andato e se hai preso anche qualche foto.

Non mi piace il tipo di uomo macho. I miei poliziotti sono uomini che fanno il loro lavoro e, in certi casi, questo lavoro può essere pericoloso, ne chiedono una dose maggiore di coraggio. Nella mia idea originaria, quando proposi la serie dell'87° distretto, gli agenti sarebbero cambiati di volta in volta, come accade nella vita: uno va in pensione, un altro in vacanza, qualcuno cambia squadra, qualcuno muore. Ma non è stato possibile. Alla morte di Carella si sono opposti tutti.

Che cosa intende con «dire qualcosa sul mondo in cui viviamo»?  
Semplicemente che non si può restare lontani o indifferenti ai problemi come droga o violenza o Aids. Tutto ciò fa ormai parte della nostra vita. In America le cose sono peggiorate. In *Vesperi* è proprio Carella a chiedersi se non sia per caso scaduto anche il tempo ultimo per dire una preghiera, l'ultima, i vesperi, appunto. C'è un senso di amarezza, di sconforto e di profonda preoccupazione.

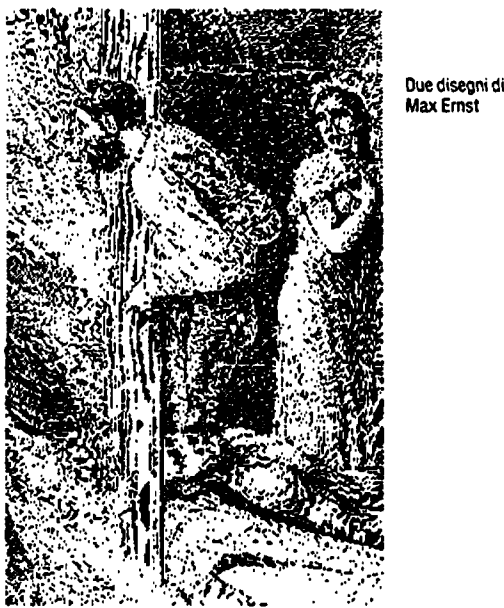
È forse questa la ragione per cui il «giallo» si va trasformando in «nero», concedendo più spazio ad atmosfere torbide, a dettagli raccapriccianti, ad una violenza inaudita, come si legge in *Elroy*, in *Harris*?  
Sì, forse la vita è diventata veramente più nera. Gli scrittori sono lo specchio di tutto ciò e non possono non essere in-

Romanzi, eroi, armi e misteri/4  
Intervista a Ed McBain: «I miei protagonisti sono antieroi, non sopporto però le storie familiari stile Agata Christie»



DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

fluenziati. Ho l'impressione, però, che ci siano un po' troppi investigatori privati in giro. Direi che un uomo normale se, tornando a casa, trova la moglie sgozzata nella vasca da bagno, chiama la polizia e non un detective privato, no?  
Mister McBain, una leggenda racconta che quando lei inizia a scrivere un romanzo, sia della serie 87°, sia della serie Matthew Hope,



Due disegni di Max Ernst

Sembra un buon momento per le «signore in giallo». Sono molte le scrittrici la voga, tradotte in tutto il mondo e universalmente apprezzate. Che cosa pensa delle sue colleghe?  
Dirò una cosa molto impopolare, lo so. Credo che gli uomini sappiano scrivere delle donne molto meglio di quanto le donne non facciano nei confronti degli uomini. A volte il loro universo coincide con un solo punto di vista, il loro, e questo limita molto le capacità, le abilità di scrittura. Non sono un lettore di gialli, comunque, e tra le donne credo che leggerò con maggior attenzione Ruth Rendell anche quando si firma Barbara Vine. Credo che potrà imparare molte cose da lei. Ma non parlatemi di Agatha Christie, non sopporto quel tipo di giallo familiare, tutto chiuso in uno spazio che diventa una specie di puzzle.

Crede che sia ancora diffusa la mentalità secondo la quale la letteratura gialla sia di serie B?  
È un'idea dura a morire, anche se ultimamente si può notare qualche concessione nei confronti degli scrittori di *mystery*. Io credo che sarà il tempo a decidere quali opere possono essere considerate letteratura e quali no.  
Hunter-McBain e il cinema. Hunter-McBain e la tv.  
Ma la fortunatissima serie «Hill Street giorno e notte», McBain non c'entra niente?

Per carità, chiariamo una volta per tutte l'equivoco: mi hanno rubato l'idea e se avessi milioni di dollari farei una bella causa alla rete televisiva. Purtroppo in America costa troppo fare i processi.  
(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 17/6 il 25/6 e il 29/6).

Un seminario del Pci sulle misure per prevenire la fuga delle opere d'arte in vista dell'apertura del mercato europeo

«Attenti, il bene culturale diventerà una merce»

I problemi di tutela e amministrazione dei beni culturali italiani alla vigilia dell'apertura del mercato europeo. Un seminario a Roma, organizzato dai gruppi parlamentari comunisti, ha permesso il confronto fra giuristi, critici d'arte e politici sulla pericolosa situazione del nostro patrimonio artistico. «Le prospettive del '92 sono assolutamente nefaste» ha detto Giulio Carlo Argan.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Qual è il futuro del patrimonio artistico italiano alle soglie dell'apertura del mercato europeo? E inoltre quali leggi bisognerà attuare per impedire la polverizzazione dei nostri musei e la fuga all'estero di dipinti e sculture? Su questo argomento i gruppi parlamentari comunisti, insieme alla sezione per i beni culturali e ambientali del Pci, hanno organizzato un seminario di due giorni dal titolo *Tre questioni per i beni culturali* che si è concluso ieri a Roma. Fra i relatori Giulio Carlo Argan, Stefano Rodotà, Carlo Bertelli, Giuseppe Chiarante, Giorgio Spitiella, Giandomeni-



Un particolare della Pietà di Michelangelo

co Romanelli. La prima giornata dei lavori è stata dedicata ai pericoli del mercato europeo. Secondo Giulio Carlo Argan «le prospettive sono completamente nefaste e non sono state prese le adeguate misure precauzionali». Ci vogliono misure di carattere internazionale, bisogna considerare l'ostilità dei paesi importatori. È in atto un processo di privatizzazione dei beni culturali: da una parte cresce il mercato delle aste, in cui i musei non riescono a competere con i privati, dall'altra c'è una tendenza al riflusso culturale che porta ad una rivalutazione dell'interesse privato nei confronti di quello pubblico. Sono problemi non riducibili alle frontiere Cee, c'è il timore che prevalga una logica di scambio fra paesi produttori e consumatori di opere d'arte. Ormai la nozione di bene culturale si è andata diluendo fino a comprendere oggetti che prima non potevano essere considerati parte del patrimonio artistico, ma dall'altra parte ha prevalso l'aspetto merce del prodotto. La circolazione dei beni all'interno della Cee è determinata dai vincoli normativi, esiste però un problema di interpretazione, come ha spiegato Stefano Rodotà nella sua relazione sulle prospettive legislative del mercato comune: «Le prospettive future dipendono dall'interpretazione che si dà all'articolo 36 del trattato Cee che assegna ai beni culturali uno status particolare, consentendo una deroga al mercato unico. Ma cosa viene considerato bene culturale? Le versioni del trattato Cee sono linguisticamente diverse: nelle versioni inglesi e francesi si parla di «tesoro», mentre i tedeschi e

italiani hanno scritto «beni culturali».  
Reggerà la legge Bottai al giudizio delle istanze comunitarie? Se dovesse permanere una situazione di tutela del patrimonio come quella odierna, la pressione del privato si farebbe insostenibile. Inoltre esiste il problema del cosiddetto «acquisto in buona fede», una regola che prevede la tutela dell'acquirente nel caso di acquisto di opere rubate, che dovrebbe assolutamente essere abolita dalla nuova normativa.  
Dal mercato delle opere ai musei: faticosi, disorganizzati e inefficienti. Devono assorbire migliaia di visitatori turistici ma mancano di strutture che consentano uno studio scientifico del materiale. «Nessuno dei nostri musei», ha ribadito Giulio Carlo Argan, «ha l'organizzazione scientifica del museo moderno. Il turismo è la rovina del patrimonio artistico del nostro paese, si chiedono orari più lunghi senza pensare che un'esposizione prolungata danneggerebbe le opere. Dovremmo limitare l'afflusso dei turisti e privilegiare l'uso del museo a scopi di studio». Carlo Bertelli, ex sovrintendente della pinacoteca di Brera, ha compiuto una dettagliata analisi comparata del sistema museale italiano, europeo e americano. Dai custodi alle associazioni private che sostengono l'opera dei musei, l'organizzazione straniera è invidiabile. Il Museum of Modern Art di New York, ad esempio, si regge sul contributo di alcuni privati che formano una rete di solidarietà intorno al museo. Inoltre un museo non italiano funziona con un consiglio di esperti che prende le decisioni in maniera collettiva e questo vale sia per i piccoli che per i grandi musei. «Bisognerebbe riconsiderare», ha detto Carlo Bertelli, «la distribuzione delle opere d'arte sul nostro territorio e tenere una porta aperta ad eventuali scambi con l'estero per ricomporre dei complessi che sono stati smembrati. Per fare questo bisogna rimettere in discussione la nostra concezione del museo».  
Dalla teoria alla pratica: alcuni senatori comunisti hanno presentato nell'ottobre dello scorso anno, una proposta di legge per la tutela e l'amministrazione dei beni culturali e ambientali. Anziché una struttura di tipo burocratico ministeriale, la legge prevede un ordinamento analogo a quello del consiglio nazionale dell'energia, un organismo dotato di maggiore autonomia anche amministrativa. In questa visione l'organo massimo diventerebbe il consiglio dei beni culturali eletto da esperti e ricercatori. È prevista, nel disegno di legge, la revisione della legge di tutela: si passa da una considerazione che privilegia il bene singolo ad una visione integrata del bene nel territorio con l'istituzione di una catalogazione regionale che potrebbe diventare uno strumento integrante della politica urbanistica. Intanto - ha concluso Giuseppe Chiarante - bisogna risolvere i problemi più urgenti. Comune è la preoccupazione per l'apertura delle frontiere, serve uno statuto giuridico del bene che tenga anche conto del rapporto con l'ambiente».